

Questa pubblicazione nasce dall'idea maturata nel 2010, quale prosecuzione naturale di alcuni percorsi espositivi storico-culturali ed artistici organizzati negli anni precedenti nella sede espositiva dell'associazione a San Daniele del Friuli, che avevano coinvolto artisti e studiosi provenienti da fuori regione ed anche in seguito ad alcune visite di scambio artistico-culturale svolte in particolare tra Slovenia, Croazia ed e Austria.

Il Direttivo del Circolo Culturale IL COLLE ha così deciso di sviluppare una ricerca, inerente un elemento che a tutti sembrava fosse comune ai territori citati e cioè del Sale, importante in tutti e tre i territori per differenti aspetti: per San Daniele del Friuli, quale elemento base per la produzione del pregiato Prosciutto crudo, in Istria per la presenza delle saline per la produzione del sale marino e nel territorio Austriaco nella regione di Salisburgo per le miniere di Salgemma.

Il Sale, quindi, esaminato quale possibile elemento storico condiviso nei secoli fra i il nostro territorio, quello Austriaco ed Istriano, passando attraverso la dominazione di Venezia, al fine di poter determinare se, e quanto fosse stato un fattore di coesione tra queste popolazioni.

Il primo incontro, datato novembre 2011, con la conferenza tenutasi a San Daniele del Friuli nella sede dell'associazione IL COLLE - "Le vie nascoste del sale" - cui hanno partecipato Marino Vocci, Valentina Petaros Jeromela, nonché l'etno-musicologo Dario Marušič e il gruppo vocale "La Porporela" in rappresentanza della Comunità degli Italiani "Santorio Santorio" di Capodistria, organizzata insieme alla mostra sui paesaggi delle saline con opere di Fulvia Zudič, Jaka Jeraša e Ljubo Radovac.

Il secondo appuntamento è stato organizzato al Museo Civico di Ragogna, nel maggio 2012, che ha visto fra gli altri protagonista il prof. Jean Claude Hocquet - studioso francese di fama mondiale - ed una delegazione Piranese della Comunità degli Italiani "G. Tartini". L'impegno di oltre un biennio è stato così riassunto in questa pubblicazione, contenente le ricerche e le relazioni dei tre studiosi coinvolti ed accompagnata da un DVD della durata di circa 40 minuti.

La pubblicazione è stata curata dalla prof. Valentina Petaros Jeromela.

Si ringrazia Damir Gregorič per alcune foto di Pirano fornite per il filmato

IL CONTRABBANDO TRA VENEZIA E AUSTRIA

Abstract parte archivistica, di Valentina Petaros Jeromela

Per capire la compagine di questo commercio mi avvalgo della lucida definizione di Marco Ferro: “La ricchezza reale di uno Stato è il grado di maggior indipendenza dagli altri Stati, in rapporto ai suoi bisogni e al gran superfluo che ha da trasportare”¹.

Se il commercio interno serve a soddisfare le necessità della nazione ed è svolto dai cittadini stessi, ciò significa posti di lavoro e profitti per i cittadini. Si sono definiti tre stadi del commercio: comprare i prodotti della terra e dell’industria per rivenderli; i consorzi per l’elaborazione delle materie prime; l’esportazione dei prodotti nazionali. Queste sono le circostanze che in cui il “dazio” nasce e prende forma.

Ecco spiegato il perché di tante leggi contro il contrabbando.

In base al Diritto veneziano, ogni società civile ha due mire principali nella sua amministrazione interna: la prima è assicurare la *comodità* al maggior numero possibile d’uomini e di imporre le tassazioni volte (o votate) a garantire la sicurezza dei cittadini e il mantenimento dei governanti. L’attività commerciale trova in questa cornice la situazione migliore per garantire il primo intento: favorire il consumo e il commercio nazionale (o interno) e limitare l’importazione. Per garantire l’Istituto pubblico sono stati imposti i dazi, sia quelli sulle merci d’importazione sia sulle merci nazionali: il contrabbando si ha quando non sono pagate le tasse sulle merci, così dette, d’importazione.

Le moltissime leggi sono raccolte in un registro, o raccolta di leggi, dove troviamo scritto in prima pagina: “Questi tutti li magistrati di questa città hanno li suoi Capitulari delle leggi, con le quali governano li suoi officii, eccettuando l’Officio nostro del Sale, il quale è il più importante de tutti li altri rispetto al multiplice negotio e al maneggio grande del denaro pubblico”.

La parte del Friuli Veneto, essendo così vicino al confine austriaco, aveva un regime fiscale o doganale facilitato, almeno per alcune merci. Questa particolarità, presente da molto tempo, fu troncata con l’introduzione delle “gabelle austriache” sulla via commerciale, o la strada, della Pontebbana; considerata la migliore, la più comoda e facile e ciò permise la fioritura del commercio e, soprattutto, non “apportava alcun danno alla premessa Dogana.

La complessità del commercio del sale ha molte sfaccettature ma un elemento base: le vie. Nel presente saggio si è cercato di individuare quelle “istriane”, cioè quelle che partivano da Capodistria (Muggia e Pirano comprese) per andare nei territori Friulani. Dall’analisi della documentazione si è desunto che le principali vie di terra rimanevano quelle romane mentre quelle “nuove” erano quelle fluviali.

Un cambiamento era necessario, era assolutamente indispensabile evitare le vie di terra soprattutto perché Trieste rimaneva “golfo nemico” e continuava a vincere sul trasporto di terra grazie ai dazi disseminati sulle “mulattiere”.

¹ Marco Ferro, *Commercio in Dizionario del diritto comune veneto*, pag. 428-438.